

Intervento in Aula, seduta di martedì 27 luglio 2010

[SIMONETTA RUBINATO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, vorrei tornare su un punto che ha già illustrato il collega Duilio. Quando si entra al lavoro in una qualsiasi azienda, si presenta un *curriculum* che dà le proprie credenziali e la misura delle proprie competenze e della capacità di affrontare e risolvere i problemi.

Recentemente è stato pubblicato il Rapporto 2010 sulla finanza pubblica. È molto interessante la lettura di questo volume fatto da studiosi ed economisti, che analizzano l'ultimo decennio della finanza pubblica italiana.

Purtroppo, solo a scorrere i titoli di questo Rapporto c'è di che scoraggiarsi e francamente viene da pensare che il problema che abbiamo in questo Paese sia assolutamente non affrontabile. Ma, in realtà, il bilancio dell'ultimo decennio può dire delle cose importanti anche per il futuro, perché dà conto della responsabilità di chi lo ha governato e, da questo punto di vista, misuriamo le credenziali di chi sta guidando anche in questo momento il Paese, atteso che otto degli ultimi dieci anni ormai sono stati gestiti dall'attuale maggioranza e praticamente quasi tutti anche dall'attuale Ministro dell'economia e delle finanze.

Mentre gli anni Novanta si sono caratterizzati per un faticoso ma continuo processo di stabilizzazione, il primo decennio del 2000 evidenzia invece un deterioramento dei conti pubblici fortissimo. È un processo di deterioramento continuo, se si esclude la cesura - questo è scritto nel Rapporto - rappresentata dal biennio 2006-2007 sotto la guida del Governo Prodi. C'è poi il culmine del drastico peggioramento dei conti pubblici che ha luogo in concomitanza con la crisi economica dell'ultimo biennio.

Vi è un indicatore che ci racconta in modo sintetico questa storia e che la rappresenta plasticamente, ossia l'avanzo primario, che si è mantenuto intorno al 5 per cento del PIL per tutta la seconda metà del decennio precedente per poi deteriorarsi a partire dal 2001, precipitando nel 2005, quando si è praticamente azzerato; è quindi risalito, nel biennio 2006-2007 ad oltre 53 miliardi, mentre nel 2009 ce lo ritroviamo come valore negativo (oltre 9 miliardi di disavanzo primario).

Quindi, nel nostro Paese, in questo decennio che abbiamo alle spalle, una crescita economica modesta, l'incapacità dei Governi (che hanno un nome e un cognome) di contrastare il *trend* di crescita della spesa pubblica e la temporanea diminuzione della pressione fiscale nella prima metà del decennio hanno fatto sì che l'Italia entrasse nella crisi con un quadro di finanza pubblica già compromesso.

Tutti i Paesi hanno visto peggiorare i loro conti pubblici, ma sono intervenuti a sostegno delle famiglie, delle imprese e della loro economia. Noi non abbiamo potuto farlo sostanzialmente: infatti anche tutti gli interventi anticrisi sono stati interventi a impatto zero sui saldi pubblici, perché non potevamo permettercelo. Questa è forse una delle verità che ha detto il Ministro Tremonti: non potevamo permettercelo. Ma non dice che non abbiamo potuto permettercelo perché siamo entrati in questa situazione di crisi acconciati in un certo modo e ciò non è colpa del destino e della fatalità, ma è responsabilità di chi ha governato e, in questi dieci anni, avete governato voi questo Paese per la maggior parte del tempo.

Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare che nel giugno 2008 chi ci ha detto che aveva addirittura previsto la crisi ha fatto approvare da questo Parlamento una manovra di finanza pubblica non certo espansiva, ma che prevedeva tagli alla spesa netti per 25,4 miliardi e aumenti di entrate per 5,5 miliardi spalmati sul triennio 2009-2011, che sono tuttora vincoli stringenti sul Paese, sulle amministrazioni pubbliche e sugli enti locali, ai quali si aggiunge l'attuale manovra.

Si è trattato di un'impostazione restrittiva che dimostra la non consapevolezza della crisi già in atto e non la previsione della stessa. La non consapevolezza della crisi non è stata poi modificata dai successivi decreti-legge e tutte le previsioni ufficiali sui conti pubblici ne scontano gli effetti in un rincorrersi di aggiustamenti che arrivano fino all'attuale manovra correttiva, che è diversa da quella degli altri Paesi. Gli altri Paesi anticipano il rientro del deficit pubblico dopo manovre di espansione a sostegno dell'economia, noi facciamo l'ennesima manovra correttiva dopo la prima straordinaria

cosiddetta manovra «salva conti pubblici» del giugno 2008, quella approvata dal Consiglio dei Ministri in nove minuti.

Eppure, dopo due anni di questa ricetta e di questa cura, ci ritroviamo con un PIL che sappiamo qual è, con un incontrastato *trend* di crescita di alcune tipologie di spesa pubblica che non avete saputo controllare (come non le avete controllate negli anni precedenti in cui avete governato), con la ripresa dell'evasione fiscale.

Nel frattempo si parla di federalismo fiscale, mentre la cronaca delle relazioni finanziarie tra Stato ed enti decentrati si è trascinata in questi ultimi anni in un crescendo di misure di controllo delle finanza locale di stampo chiaramente centralistico, tra revisioni del Patto di stabilità interno, vincoli di spesa e congelamento dell'autonomia fiscale. Tutti, anche questi, sono segni della vostra incompetenza e incapacità di governare, di far seguire alle parole i fatti.

Si tratta certamente di un tema difficile per tutti - di questo vi va dato atto - qual è quello di mettere ordine nei conti pubblici italiani. Ma gli interventi di breve respiro del Governo sono anche altamente distorsivi, mentre stiamo in attesa - si dice - del riordino del federalismo che verrà e che ancora non si vede.

La Corte dei conti ha lanciato - sia pure in modo sommesso - l'allarme sulla politica di bilancio per il triennio 2010-2012 e sull'impostazione di questa manovra correttiva. Avvisa che le misure messe in campo sono finalizzate esclusivamente alla riduzione del disavanzo, che non vi sono risorse per sostenere famiglie e imprese e contrastare la crisi e segnala un rischio di impatto di segno negativo sulla crescita economica. Ritiene non idonea la piena contabilizzazione, come mezzo di copertura, dei rilevanti introiti stimati a fronte delle misure di contrasto dell'evasione fiscale. Si permette, inoltre, di dubitare della realizzabilità e sostenibilità delle misure che chiedono un contributo all'equilibrio dei conti pubblici alle amministrazioni locali pari al 50 per cento dell'intera manovra 2011-2012.

Questo campanello d'allarme, sia pure sommesso, ci preoccupa perché ci fa temere che, se già ora è questa l'autorevole lettura delle misure adottate, sarà inevitabile l'impatto negativo sulla nostra economia, e dunque temiamo che questa manovra peggiorerà e non migliorerà la situazione del Paese. Nessuno di noi lo spera: ovviamente non siamo delle Cassandre, speriamo di sbagliarci e che abbiate ragione voi. Però dobbiamo dirlo prima, perché è nostro dovere denunciarlo come forza di opposizione. È l'ennesima prova che questo Governo sino ad ora non è riuscito a conciliare obiettivi di sostegno all'economia con gli ineludibili obiettivi di finanza pubblica, facendo pagare tra l'altro questo in modo molto incisivo ad enti locali e territoriali, alle risorse destinate alle attività produttive e agli investimenti, alle politiche di coesione per il Mezzogiorno.

Certo, dobbiamo anche noi fare proposte e ne abbiamo fatte molte. E riconosco che è difficile il compito che qualsiasi Governo avrebbe davanti in questo Paese. C'è un'aggravante, però, che è quella di una grave corresponsabilità di questa maggioranza se siamo entrati nella crisi in questa condizione. Il settore della manovra che più delinea l'incapacità di affrontare seriamente la riqualificazione della spesa pubblica è quello che riguarda le autonomie locali. Su questo vorrei aggiungere qualcosa, innanzitutto quanto alla vostra concezione di pubblica amministrazione. Può pagare nel breve periodo nella propaganda politica il fatto di dividere questo Paese tra il settore pubblico e quello privato. Un settore privato che produce e si impegna, fa crescere il PIL di questo Paese e un settore pubblico parassitario, incapace e inefficiente.

Da questo punto di vista avete venduto la manovra ai mezzi di comunicazione come una manovra che mette in qualche modo le mani in tasca allo spendaccione settore pubblico e ai ricchi dipendenti comunali e che, invece, lascia integra le tasche del settore privato e dei cittadini. Questa propaganda conferma come non abbiate una soluzione seria per la sostenibilità dei conti pubblici. La pubblica amministrazione è il settore in cui l'Italia può e deve recuperare competitività e produttività per dare sostegno anche al settore privato di questo Paese, che ha già fatto la sua parte sino a qui.

Quando si parla di pubblica amministrazione si parla di scuola, del comparto dell'istruzione e della formazione, che è fondamentale per rendere talenti, per il presente e per il futuro le nostre giovani generazioni.

Quando si parla di pubblica amministrazione si parla di sicurezza, da quella stradale a quella che i cittadini sentono molto importante nella loro vita quotidiana come strumento essenziale di qualità della vita. Si parla di una pubblica amministrazione che sa far pagare, per esempio, le tasse a tutti e che persegue con durezza chi quelle tasse non le paga costringendo chi le paga a pagarne troppo. Si parla di giustizia: è indispensabile per attrarre investimenti stranieri, non certo come la norma che avete inserito all'articolo 41 che discrimina le imprese italiane rispetto a quelle europee. La giustizia è un settore strategico per le nostre imprese: in otto anni non avete fatto nulla verso un progressivo miglioramento dell'efficienza della giustizia in questo Paese, da cui trarrebbe giovamento sicuramente soprattutto il settore privato.

Il tema è questo: non si tratta solo di tagliare, ma di capire i meccanismi della spesa, di riqualificarla, per dare slancio, produttività e competitività al sistema della pubblica amministrazione, perché non sia una zavorra, ma un formidabile aiuto al settore privato per la crescita del PIL di questo Paese e della qualità della vita dei cittadini.

Quando un Governo taglia in questo modo, quando non ha rapporti di leale collaborazione con gli enti locali e territoriali, quando sa benissimo che, dal ghiacciaio che si scioglie (i tagli), scenderà il torrente, che arriverà certo prima agli enti locali, ma arriverà, poi, anche ai cittadini meno abbienti e ai territori, quando il Patto di stabilità, ferma gli enti locali della parte più dinamica del Paese (la maggior parte degli sfioratori del Patto sono comuni della Lombardia e del Veneto), quando avete rallentato i loro investimenti di oltre il 60 per cento con questo Patto di stabilità, significa che non avete idea di come far crescere il Paese. Certo che il Patto - mi viene sempre ricordato - è stato introdotto con queste modalità dal precedente Governo, ma bisogna considerare che le regole si introducono, si sperimentano e si correggono.

Comunque, la stretta sui saldi che chiedete agli enti locali è assolutamente insostenibile. Il 50 per cento di questi enti locali, pur virtuosi, sarà costretti a sfiorare. Voi che soluzione trovate, anziché aiutarli a riqualificare la spesa, semmai ne avessero bisogno, visto che per lo più sono quelli che hanno i costi standard più bassi, se andassimo a misurarli? Voi le avete solo gravemente peggiorate. La soluzione per voi è: il tuo sfioramento rispetto al saldo che ti viene assegnato si traduce in una ulteriore riduzione dei trasferimenti statali. È una cosa assolutamente allucinante! I trasferimenti servono per dare servizi ai cittadini più deboli e pagare le opere pubbliche e voi vi inventate una sanzione come questa, senza neppure prendere in mano uno di questi bilanci. Sono 220 gli enti sfioratori del Patto di stabilità nel 2009 in questo Paese. Avete qualche funzionario al Ministero che ha qualche ora di tempo per leggere questi bilanci e vedere se si tratta di comuni con i conti a posto e con bilanci in equilibrio oppure no e solo dopo questa verifica sanzionarli se necessario?

Francamente, è triste dire queste cose, perché significa che non avete ancora idea di dove cominciare a mettere le mani per riqualificare la spesa; e se non la riqualifichiamo, le conseguenze sono due: la prima, immediata, è l'impossibilità per molti enti locali di fare la loro parte per l'uscita dalla crisi di questo Paese, l'impossibilità di sostenere le famiglie, gli anziani, la scuola, i minori, i più disagiati.

Addirittura, dopo questa manovra, non sono più funzioni fondamentali dei comuni lo sport e la funzione ricreativa, il che significa che il federalismo vuole dire: vuoi la palestra per i tuoi anziani e per i tuoi bambini? La fai pagare ai tuoi cittadini!

La prima ricaduta sarà concreta, sui municipi, la seconda sui cittadini, che se ne accorgeranno dopo, perché cominceranno a pagare se non tutto, molto, con danno soprattutto di quelli che, ovviamente, sono più in difficoltà.

La terza ricaduta è sull'economia, perché gli investimenti degli enti locali nella mia provincia in due anni si sono ridotti: i cantieri aperti sono diminuiti del 60 per cento. Se pagheremo gli investimenti già fatti (perché abbiamo consistenti residui passivi da pagare, avendo messo in sicurezza ad es. le scuole), ci saranno tagliati i trasferimenti, attraverso la nuova sanzione che avete introdotto, senza neppure controllare i nostri bilanci. Qualcun altro invece continuerà a spendere allegramente, perché se non si individuano davvero i responsabili della cattiva spesa pubblica, gli sprechi continueranno. Inoltre, poiché i servizi necessarie vanno comunque realizzati - lo abbiamo già visto

in passato – in futuro probabilmente vi sarà l'emersione di debiti, che, in questo momento, non sono visibili.

Signor Presidente, concludendo, nelle nostre proposte vi erano delle soluzioni praticabili, ma quando in questa manovra si introduce una norma come il comma 10 dell'articolo 8, che è una cartina di tornasole, anticipandone l'entrata in vigore rispetto al disegno di legge anticorruzione che avete depositato al Senato, una norma che, dopo gli scandali, le ultime vicende giudiziarie, la corruzione, il malaffare e le cricche, che sono emerse in questo periodo, addirittura estende ai dirigenti dei ministeri la possibilità di secretare gli appalti pubblici, mentre fino ad ora la responsabilità era politica, del ministro, della Presidenza del Consiglio, quando inserite una norma come questa, in un momento come questo, con le evidenze che ci sono in questo momento, significa che non avete alcuna volontà non solo di aggredire l'inefficiente spesa pubblica, ma anche di fare davvero chiarezza e trasparenza nei meccanismi della spesa pubblica.

Infatti, voi sapete benissimo che nel settore degli appalti pubblici secretati purtroppo è accaduto di tutto e di più.

Ci vogliono norme che fanno esattamente il contrario di quanto dispone il comma 10 dell'art. 8, che non allargano i settori dell'opacità, della mancanza di trasparenza, della possibilità di fare affari con il denaro pubblico, ma che aumentano la trasparenza, la concorrenza e il merito nelle pubbliche amministrazioni. Se voi introducete una norma come questa, in un decreto come questo, in un momento come questo, in cui il Paese avrebbe bisogno di ben altro, allora vuol dire che i vostri obiettivi sono altri, non sono quelli che enunciate nella vostra propaganda.

Concludo con la citazione di un grandissimo statista, il grande Abraham Lincoln. «Potrete ingannare tutti per un po', potrete ingannare qualcuno per sempre, ma non potrete ingannare tutti per sempre» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).